

## MARY CRENSHAW

La vena lirica e lieve di Mary Crenshaw si piega, senza venire meno, sotto il peso a tratti feroce della cronaca. La sua attenzione si è spostata dalla natura alla storia e la continuità ininterrotta del suo modo di comporre l'immagine rivela una intensità di sguardo che "tiene", anche quando la sollecitazione della realtà si fa più cruda e dirompente. La questione della difesa e della promozione di una identità personale (leggi: dignità), costretta al viaggio nello sradicamento, erosa e fragile, viene posta qui poeticamente; con la piena convinzione che proprio il linguaggio poetico può sostenere e squadernare l'urto vertiginoso di un pericolo ed esprimere domande di senso in forma capace di muovere il pensiero. L'esercizio linguistico messo in atto dalla Crenshaw attiva molte delle modalità dell'astrazione contemporanea: collages, monotipi, interventi su stampa fotografica ed opere tridimensionali. In molti casi si tratta di lavorare con materiale preesistente, nella linea cioè del frammento da "ricomporre" che allude direttamente alla ricomposizione di vite frammentate e "sparse" lontano. È ben presente tuttavia la sottile e sotterranea constatazione che una ricostituzione dello stato d'origine non sarà possibile, perché gli eventi della storia lasciano il loro segno sopra e sotto la pelle. Ogni opera è comunque una domanda, contenuta e lontana dalle urla di ogni impostazione ideologica. Bisogna avvicinarsi per vedere e anche per sentire (come per il ritorno di una eco). Perché questo insieme fascinoso di frammenti che richiama qualche volta l'immediatezza di una sequenza cinematografica, rimane quello che è. È del frammento allora che ci dobbiamo fidare, ricercandovi con passione non spenta tutte le tracce del tutto che è capace di portare alla luce.

Stefano Crippa